«Io esisto», immagini e storie degli orfani di femminicidio: così è la vita di chi resta

Email

Francesca Visentin



«Mia madre aveva lottato per liberarsi di mio padre. Lui era in carcere, lei avrebbe dovuto essere al sicuro. Invece mio padre ha avuto un permesso, è uscito. L'ha uccisa».

Parole di Mia, orfana di femminicidio. «Lui la maltrattava da anni – rivela – a volte chiamavamo le forze dell'ordine. Poi mio padre è stato arrestato, quando era in carcere mia madre ripeteva: vedrai che uscirà e mi ucciderà». Così è successo.
Mia ha conservato un paio di scarpe della madre, le tiene nella stanza della nuova casa. Oggetti, volti, voci che testimoniano il «dopo» i femminicidi, la vita di chi resta.

Il nostro saluto a Luisa



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

SPIDER-FIVE-196525075

Telpress Servizi di Media Monitoring

«La violenza è un sopruso che annichilisce e ti porta a vivere cercando di fare meno rumore possibile», racconta Rachele.
«Cara mamma, mi dispiace di non essere riuscita a proteggerti quel giorno...», afferma Mia.

Si intitola «Io esisto» la mostra che ferma in uno scatto il racconto degli orfani e delle orfane di femminicidio, allestita nel Cortile Antico del Palazzo del Bo, Università di Padova (fino al 17 maggio, poi a Milano, Bologna, Pordenone e altre città). Fotografie e parole, autrice è la giornalista e fotografa Stefania Prandi, nell'ambito del progetto nazionale «Orphan of Femicide Invisible Victim». «Io esisto» ripetono figlie e figli, sopravvissuti ai femminicidi, invisibili per lo stato. «Un racconto che riporta al centro chi spesso non viene visto, figli e figlie di chi è morta per femminicidio – fa notare Stefania Prandi -, bambine, bambini, ragazze, ragazzi costretti a ricostruirsi tra assenze, silenzi, nuove fragilità».

Una narrazione senza clamori quella della mostra, che tralascia per scelta dei protagonisti il fatto di cronaca, evita nomi e volti delle donne ammazzate e mette in luce invece le ripercussioni del femminicidio su figli e figlie, su famiglie affidatarie e parenti. Un presente di dolore vissuto e rielaborato, riempito di ricordi, oggetti, profumi. Gli orfani e le orfane che hanno deciso di raccontarsi a Stefania Prandi, chi con parole e oggetti, chi con volti e nomi, vengono soprattutto dal Nord Italia. Un lungo lavoro di ascolto, quasi quattro anni di preparazione, conoscenza, condivisione, per realizzare le foto e raccogliere le testimonianze.

Marco Sancandi vive a Mogliano, aveva 23 anni quando il padre ha ucciso sua mamma e poi si è suicidato. Ci è voluto un lungo lavoro di sostegno psicoterapeutico perché Marco riuscisse a narrare ciò che ha vissuto mettendoci nome e volto. «Il senso di colpa di non averla salvata era fortissimo - rivela - e anche la paura del giudizio delle altre persone. Mentivo dicendo che i miei genitori erano morti in un incidente stradale... Adesso mi metto in gioco in prima persona per aiutare altri orfani e orfane». La violenza è entrata presto nella loro casa. «Da bambino ricordo disagio, clima pesante, papà è sempre stato violento, possessivo. Era molto doloroso per me assistere alla violenza, gli insulti, mia madre continuamente denigrata e sempre triste...Dopo che è stata uccisa, per anni ho pensato che non avevo fatto abbastanza per spingerla a divorziare», testimonia Marco Sancandi. Tra le cose più care conserva ancora la boccetta di profumo della madre. E con quel profumo ha voluto farsi fotografare per la mostra. Marco ora è padre, ma la paternità non è stata semplice. «Ero terrorizzato che mio figlio mi chiamasse papà – rivela - . Così abbiamo trovato un'altra parola pà. Io oggi ho tante paure, in particolare della violenza: quando sento qualcuno che urla, litiga o impreca contro una donna, mi viene da scappare...». Se pensa al padre, oggi, Marco prova odio? «Ho lavorato su di me con la psicoterapia quasi trent'anni per riuscire a non odiare. Ora sento solo distacco».





Luisa Pronzato, giornalista del «Corriere della Sera», è morta nella notte tra lunedì 7 e martedì 8 febbraio. Profondamente libera, instancabile tessitrice di relazioni, è stata motore del Tempo delle donne e fondatrice e anima della 27esima ora.





Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
SPIDER-FIVE-196525075